

I LEADER AL G8 DISCUTONO LA CRISI IN MEDIORIENTE. ANCORA BOMBE SU BEIRUT E AL CONFINE CON LA SIRIA. VIA AL RIMPATRIO DEGLI ITALIANI

Strage di civili, appello all'Onu

Il Libano assediato chiede una tregua. Prodi vede Bush: gli Hezbollah si ritirino dal Sud

IL NUOVO GRANDE GIOCO

Barbara Spinelli

QUANDO l'amministrazione Bush decise di rispondere con due guerre all'attentato terroristico dell'11 settembre, non furono pochi in America coloro che pensarono, attraverso le scelte del Presidente, di rifare in pochi anni il Medio Oriente e tutta l'area circostante cui venne dato il nome di Grande Medio Oriente. Immaginarono di poterlo finalmente democratizzare, e dunque pacificare in maniera stabile. Immaginarono un'ampia zona composta di Stati amici dell'America e in pace con Israele: una zona che dalla Palestina s'estendeva fino agli Stati petroliferi, nel Golfo; e fino ai margini dell'Asia centrale, in Afghanistan. Ci furono momenti in cui sembrò che un vecchio sogno abitasse le menti del governo Usa: il sogno di far rivivere il Patto di Baghdad (l'organizzazione denominata Cento), che Washington stipulò nel 1955 con Iraq, Turchia, Pakistan, Iran, ai fini di contenere l'espansione sovietica e di creare in Asia centrale una Nato parallela. Il patto si rivelò futile, anche perché concepito senza ripensamento alcuno sui colonialismi passati: tre anni dopo fallì - quando il partito Baath rovesciò la monarchia irachena - e nel '79 venne definitivamente sepolto dalla rivoluzione iraniana. Quel che accadde dopo, gli Stati Uniti non solo non l'hanno mai accettato. Non l'hanno neppure capito, non hanno intuito l'emergere degli integralismi islamici, e di conseguenza non hanno saputo edificare una politica verso i nuovi attori di Medio Oriente e Golfo. Le loro sole armi furono, lungo i decenni, prima il corteggiamento di dittatori come Saddam poi la guerra distruttiva contro lo stesso Saddam. Una guerra che doveva appunto ricostruire il Grande Medio Oriente e garantire la potenza amica che è lo Stato d'Israele, forte dell'atomica ma incapsulata in uno spazio arabo sempre più islamizzato e radicale.

Quel che sta accadendo in questi giorni, con le truppe israeliane che si trovano a dover bombardare e occupare di nuovo il Libano per fronteggiare le aggressioni di Hezbollah contro il proprio territorio, è segno che il nuovo Grande Gioco Usa è fallito, trasformandosi in dannazione per Israele stesso. Due guerre e l'assenza di politica statunitense hanno avuto come risultato il radicalizzarsi del mondo arabo, la creazione in Iraq di una vasta base terroristica, l'ascesa di Hamas in Palestina, la decisione di Hamas e Hezbollah di unire le forze e stringere Israele in una tenaglia. Sullo sfondo, infine, hanno facilitato l'emergere impavido della Siria e quello mortifero di Ahmadinejad in Iran. La stessa rivoluzione dei cedri in Libano, che Washington e gli europei hanno tanto caldeggiato senza avere una sola idea su come farla riuscire, ha partorito uno Stato inetto, fittamente indipendente da Siria e Iran, incapace di esercitare sul proprio territorio il monopolio della violenza: il potere di Hezbollah nel Sud libanese è stato tollerato dagli occidentali e dagli europei che le rivoluzioni magari le favoriscono, ma non sanno comprenderle né gestirle, anche quando l'Onu impone risoluzioni e ordina, come in Libano, il disarmo di milizie incontrollate.

Il risultato - pessimo per gli Stati Uniti - è catastrofico per Israele. Il suo esercito resta il più potente nel Grande Medio Oriente, e si sente protetto in extremis dall'atomica. Ma la sua forza di dissuasione è compromessa gravemente e i suoi punti deboli sono conosciuti e sfruttati dall'avversario. La guerra mondiale contro il



Al termine di un'altra giornata di bombardamenti israeliani (nella foto, una strage di civili), il premier libanese Siniora ha chiesto ieri l'intervento dell'Onu.
 Baquis, La Mattina, Nirenstein, Sisci, Trombetta e Zaccaria DA PAG. 2 A PAG. 6

I SERVIZI

IL PREMIER: «GEORGE COMPRENDE LA NOSTRA POSIZIONE SULL'IRAQ»

L'incontro a San Pietroburgo definito molto cordiale: dal Presidente Usa i complimenti per il successo della nazionale italiana al Mondiale

Fabio Martini A PAGINA 6

CON PUTIN SORRISI E COLTELLATE LA RUSSIA NON ENTRA NEL WTO

Fallite le trattative sul commercio Voto unanime del Consiglio di Sicurezza: la Corea del Nord sospenda subito i test missilistici

Maurizio Molinari A PAGINA 5

NAPOLITANO

«Piccole lobby resistono alle liberalizzazioni»



Giorgio Napolitano

Il Capo dello Stato sulla politica estera «Ci sono alcuni gruppi ostili agli Usa, ma hanno scarso seguito»

SERVIZI ALLE PAGINE 7 E 20

MATURITÀ, TUTTI PROMOSSI

LA SINISTRA CHE HA PAURA DEL MERITO

Luca Ricolfi

LIBERALIZZAZIONI, concorrenza, competitività: su queste parole chiave il governo Prodi sta tentando di conquistare un'opinione pubblica che fino a poche settimane fa era rimasta alquanto fredda.

Finora ci sta riuscendo abbastanza bene, se non altro perché le categorie più esposte all'azione dell'esecutivo - notai, farmacisti, taxisti, avvocati - sono poco numerose, e quelle più numerose non sono ancora state investite dal vento nuovo.

Quali sono le categorie finora risparmiate, o toccate solo marginalmente? Se ne potrebbe tentare un elenco molto approssimativo: piccoli commercianti che praticano prezzi troppo alti, dipendenti pubblici inefficienti, imprese che sopravvivono grazie a protezioni politiche e normative. Ma forse sarebbe più utile cominciare a pensare che una vera rivoluzione liberale dovrebbe incidere anche sul costume, e quindi non potrebbe che toccarci un po' tutti. Perché rivoluzione liberale significa innanzitutto ridare al merito il posto che una società giusta dovrebbe assegnargli.

E' qui che l'azione del governo potrebbe impantanarsi, e non solo perché una parte della sinistra (così come una parte della destra) è ferocemente ostile al merito. E' la cultura della società italiana, la sua mentalità profonda, che non riesce a digerire il merito come principio di regolazione sociale. Le famiglie chiedono alla scuola di far andare avanti i propri ragazzi, con pochissimo interesse per la loro effettiva preparazione. All'università chiedono di rilasciare il miracoloso «pezzo di carta», non importa a quali condizioni. Al mercato del lavoro di offrire opportunità adeguate al livello di istruzione «nominale» raggiunto dai nostri ragazzi, a prescindere dalle loro effettive capacità. E se uno di questi cruciali passaggi va storto, ragazzi e genitori si uniscono nella guerra santa contro le istituzioni cattive: l'insegnante che osa dare voti bassi discrimina, il docente universitario che fa ripetere tre volte un esame è affetto da crudeltà mentale, l'impresa che non assume a tempo indeterminato «toglie il futuro a un'intera generazione».

Questo significa che siamo noi, famiglie e ragazzi, ad avere torto, e sono le istituzioni - pubbliche e private - ad avere ragione? Niente affatto, perché l'altra faccia di questa triste medaglia è che le istituzioni, a loro volta, approfittano del nostro deficit di responsabilità individuale. L'insegnante che non padroneggia la sua materia si fa perdonare regalando voti generosi, le università mediocri

CONTINUA A PAGINA 16 SETTIMA COLONNA

LA DIFESA BIANCONERA: DOV'E' L'ILLECCO SPORTIVO? NELLA SENTENZA NON C'E' PROVA DI COMBINE. TARDELLI: PUNITI I TIFOSI INNOCENTI

Calciopoli, pronta una raffica di ricorsi

Deschamps in ritiro con la Juve: «Per tornare in A ci vorranno due anni»

SOFFRIR D'AMORE

Giovanni De Luna

Il tempo dei leoni è finito e presto, troppo presto, è arrivato quello delle volpi. Dal campo, dal gol di Del Piero alla Germania, dalla parata di Buffon su Zidane, la partita si è bruscamente trasferita nelle aule giudiziarie e lì le volpi hanno stravinto. Quelle bianconere in passato si erano sentite più che furbe, onnipotenti. E invece, quelle milaniste e rossonere si sono dimostrate molto più astute, lucrando sulle disgrazie altrui, approfittando del crollo del sistema che loro stesse avevano creato per sbarazzarsi dei rivali più pericolosi, improvvisandosi sciacalli, precipitandosi ad acquistarne i pezzi migliori e ancora... riuscendo a passare per vittime. C'è una morale in questa storia: se sei leone, cerca di morire leone e non sfidare le volpi sul loro terreno. Toccherà ora agli avvocati giocare la partita che Cannavaro e Zambrotta hanno vinto sul campo. Toccherà all'appello far giustizia di una sentenza che non solo condanna la Juve, ma sbeffeggia i suoi vecchi dirigenti, facendoli apparire degli sprovveduti e innalzando una sorta di monumento alla furbizia di Galliani e Berlusconi.

Da tifosi, c'è solo una consolazione amara e paradossale. Se si voleva veramente colpire un sistema marcio, si doveva colpire in alto, il più

Juventus, Fiorentina, Lazio e Milan non accettano le condanne di primo grado e si preparano a dare battaglia in appello con una raffica di ricorsi. Il neopresidente della Juventus, Giovanni Cobolli Gigli, ha passato la notte a leggere le motivazioni della sentenza: «Non giustificano affatto una pena così severa - afferma - Sono convinto che dovremmo restare in A, al massimo in B senza penalizzazioni. E sono fiducioso che il ricorso verrà accolto».

L'ALLENATORE. Troppi 30 punti di penalizzazione anche per l'allenatore bianconero Didier Deschamps: «Difficile sperare nel miracolo di una risalita immediata - confida nel ritiro di Acqui -, per tornare in serie A ci vorranno due anni».

LE COPPE. Con la sentenza della Caf, Juve, Fiorentina, Lazio e Milan perdono anche il diritto a disputare le coppe europee. Ma la posizione dei rossoneri è ancora incerta: se l'Empoli rinunciasse a disputare la Coppa Uefa, la squadra di Berlusconi tornerebbe in gioco.

Ansaldi, Beccantini, Buccheri, Cerruti, Emanuel, Nerozzi e Vergnano DA PAG. 8 A PAG. 10

E NELLO SPORT

DOMINIO FERRARI AL GP DI FRANCIA



Prima fila tutta rossa

Dopo Indianapolis, Magny Cours. È tutta rossa la prima fila alla partenza (ore 14, diretta Raiuno) del Gp di Francia: è la 49ª volta nella storia della Formula 1. In pole position partirà Michael Schumacher, al suo fianco il compagno di squadra Felipe Massa. Dietro, la Renault di Fernando Alonso e la Toyota di Jarno Trulli. Schumacher firma la 68ª pole position della sua carriera.

Chiavegato e Mancini A PAG. 33

IL MARKETING DELLA TECNORIPRODUZIONE

La provetta diventa nonna

Mina

Mi puzza tanto di razza ariano. Adolfo, che non riposi in pace, ne sarebbe felice o ne sarebbe l'ideatore. «Signorina, scusi, gli ovociti fecondati svedesi sono quelli vicino al banco dei prosciutti cotti, quelli vicino al banco dei peperoni o quelli vicino alla pizza napoletana? Ah, sono finiti? Ma quella roba lì va via come il pane!».

In Virginia sono già nati 25 bambini con lo sperma del mitico «Donor 401». Tanto arianamente bello, alto, intelligente e colto da attrarre molte donne che si sono rivolte alla banca del seme «Fairfax Cryobank». Il direttore, dal tedesco cognome Jaeger, conservava un bidone pieno delle maschie secrezioni di «Donor 401» che, come tutti i donatori, si era impegnato a fornire due campioni



alla settimana, per almeno sei mesi. Per il disturbo erano previsti 150 dollari, ma poiché «Donor 401», oltre ad essere un gran figo, è anche laureato, aveva diritto a 50 in più. L'isteria generale per avere lo stallone ariano come padre perfetto per il proprio bebè ha portato ad un rapido esaurimento delle ultime riserve, tanto che il direttore, dopo aver raschiato il barile, che schifo, ha cercato di richiamare in servizio «Donor 401». Inutilmente.

Intanto, sempre negli States, si incontrano su Internet i figli nati dalla stessa provetta. Fratellastri, che sono figli di donatori anonimi, si contattano sul web e mettono a confronto i caratteri genetici per individuare somiglianze e per cercare poi l'ignoto padre.

Mentre in Inghilterra la prima bimba nata dalla fecondazione in vitro, ormai ventottenne, annuncia la sua gravidanza naturale, facendo diventare nonna la provetta che l'ha generata, il marketing della tecnoriproduzione comincia a dare

CONTINUA A PAGINA 14 SESTA COLONNA

UN QUADRO DISCONOSCIUTO DALL'ARTISTA, MA FORSE AUTENTICO, E UN PROCESSO CHE SI APRE A MILANO

I dispetti di maestro De Chirico

Sei pensionato?
Cerchi un prestito?
 Numero Verde Gratuito
800-929291
 Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.
FORUS
 Inutile cercare altrove.
Forus marchio di Electa S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili con i coefficienti TAEG del 2,50% - TAEG del 2,71% al 30,58%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

Riesplode a Milano dopo sessant'anni la battaglia legale sul quadro «Piazza d'Italia»: Giorgio De Chirico negò di averlo dipinto, probabilmente soltanto per far dispetto a un gallerista che gli aveva fatto uno sgarbo. E la storia è ancora più intricata. Maria Giulia Minetti A PAGINA 25

GERMANIA anno 1971
 LA STAMPA
 In collaborazione con Giulio Einaudi Editore
 Heinrich Böll
 Foto di gruppo con signora
 In edicola con La Stampa

LAURETANA®
 L'acqua più leggera d'Europa
 consigliata a chi si vuole bene
 14 residuo fisso mg/l
 0,87 sodio mg/l
 5,82 pH
 servizio clienti 800-233230
 acquista scelta da Farmacia Amica
 www.igi.it